

Trafficienti di droga scarcerati
Decorrenza dei termini
Gang esce dal carcere
Fu condannata a 257 anni

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GENOVA. La giustizia va a niento e una intera pericolosa agguerrita gang internazionale di trafficanti di droga si ritrova da un giorno all'altro in libertà. È accaduto a Savona dove il presidente della sezione penale del Tribunale, con atto dovuto per decorrenza dei termini, ha ordinato la scarcerazione del diciotto protagonisti del più grande processo contro trafficanti di droga mai celebrato in Italia, diciotto persone che il primo luglio dell'anno scorso erano state condannate complessivamente a 257 anni di reclusione. Tutto era cominciato nel 1988 con la scoperta da parte dei carabinieri di una raffineria di cocaina allestita in una villetta di Tovo San Giacomo, nell'entroterra di Savona, venne così alla luce un vasto traffico dalla Colombia all'Italia, la cui organizzazione risaleva almeno a sei anni prima, quando due coniugi lombardi, emigrati appunto in Colombia, avevano cominciato a spedire la droga ad un loro parente, si trattava dapprima di quantità modeste mimetizzate all'interno di riviste o di bottiglie di liquore, poi di partite sempre più «industriali» sino a quando, con un blitz spettacolare nel porto di Savona, venne bloccata una motonave la «Future hope» con la sala macchine letteralmente imbolita di cocaina. Nel frattempo il fiorentissimo mercato interno si era

«Se ha fatto delle fesserie, che se la veda col giudice»
Che ieri lo ha interrogato a Verona per oltre due ore

Scandalo della «Serenissima»
La Dc veneta scarica Pandolfo

Sotto la pressione degli industriali e con la sponsorizzazione dorotea tornano di moda in Veneto le autostrade. Ne sono previste cinque, con una spesa di migliaia di miliardi. «Vanno liberate dall'interferenza dei partiti», dice il Pci. «Sono normali Spa, non enti pubblici», ribatte il segretario regionale della Dc. Che intanto «scarica» il presidente arrestato per corruzione, che ieri è stato interrogato dal magistrato.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VERONA. «Se Pandolfo ha fatto fesserie, che se la veda col giudice. Non mi pareva un cattivo amministratore ma sa, nella vita succede di tutto». Uno insomma che ha abbagliato in proprio, Gianni Pandolfo presidente dell'autostrada «Serenissima» finito in carcere per corruzione. Uno che se ha preso bustarelle le ha tenute per sé, senza agire per il suo partito. La presa di distanza di Maurizio Creuso, segretario regionale democristiano, è secca, neanche tanto diplomatica. «Naturalmente gli auguro che finisca bene», conclude senza convinzione. E così giudice - il Gip veronese Mario Sanniti - Pandolfo se l'è vista proprio ieri. Un interro-

scalzando il senatore veronese Ernesto Manolito, questo sì di giorno dc, stava tentando ultimi scatti. Qualcuno ha pensato bene di mettere una pulce nell'orecchio del giudice. Qualche lettera anonima ben congegnata e l'inchiesta lo ha travolto. Ma non riterà di coinvolgere l'intero sistema di presidente dc delle autostrade venete? «Bah. Cosa dovremmo fare, scioglierle? Oltre tutto sono società per azioni, mica enti pubblici», taglia corto Creuso. Su ci esse si è fondato, in passato buona parte del potere della Dc regionale, quando il Veneto si imboliva di grandi infrastrutture. Dopo anni di relativa depressione, quel clima sta ora ritornando, parallelamente alla riconquista dorotea della Dc. Il Piano regionale dei trasporti, approvato dopo furibonde liti nei mesi scorsi, elenca una nutrita serie di nuove arterie. Oltre alle terze corsie ovunque, dovrà essere completato fino a Longarone il fantasma della vecchia Venezia-Monaco. Sarà prolungata, fino a collegarsi con l'Autobrennero all'altezza di Rovereto, la famigerata Pi Ru Bi, l'autostrada che doveva collegare diago-

nalmente Rovigo, Vicenza e Trento un'altra quarantina di chilometri affidati, in buona parte, alla «Serenissima» di Pandolfo. Spesa prevista, per ora un migliaio di miliardi. Sono ipotizzate altre autostrade «orizzontali» tra Conegliano e Pordenone, tra Badia Polesine e Mantova. E soprattutto il famigerato «passante» che, correndo parallelamente alle autostrade esistenti tra Vicenza e Trieste, dovrebbe scavalcare il nodo di Venezia, partendo da Grignano e finendo a Meolo dopo avere attraversato le ultime zone del Veneto relativamente libere. Contro questa ipotesi si stanno scatenando mille reazioni, sindacati, verdi, sinistre (compresa quella dc), comitati parrocchiali. La Coldiretti è tra gli oppositori più decisi. Il suo presidente padovano, Deifino Buson, ha anche avviato una raccolta di firme. Poi si è presentato per la Regione trombato. «Dobbiamo ancora decidere il tracciato, non vogliamo che questa autostrada diventi un muro di Berlino», procede Creuso. Ma lo sponsor è potente. Il progetto di massima, costato alcuni miliardi, lo ha fatto predisporre Franco Cremonese, presidente del-



La spruzzatura di insetticidi in un campo

La Lega ambiente denuncia
Pesticidi in quantità
in frutta e verdura
A quando la nuova legge?

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Continuiamo ad ingoiare, insieme a frutta e verdura, pesticidi di ogni tipo. I dati li ha forniti ieri la Lega ambiente in un incontro in cui si è discusso della nuova legge sui fitofarmaci ferma in Parlamento. Ed è da sottolineare che, per la prima volta, si sono seduti allo stesso tavolo i rappresentanti della Lega ambiente (il presidente Ermete Realacci e Cesare Donnhauser della segreteria), organizzatrice del dibattito, il deputato dc Francesco Bruni, vice-presidente della Coldiretti e relatore del disegno di legge sui pesticidi in discussione presso la commissione agricoltura della Camera, Andrea Comuzzi, presidente dell'Agrolama, i direttori generali dei ministeri della Sanità e dell'Agricoltura, Silvano e Pio e l'eurodeputata del Pci, Adriana Cecci. Realacci ha insistito sul fatto che, nonostante 18 milioni di italiani si siano espressi nel giugno scorso, a favore di una nuova normativa sui pesticidi, che tuteli la salute dei consumatori e agricoltori e contribuisca a neutralizzare i pesanti meccanismi di degrado ambientale in atto, di cui l'attuale sistema agricolo è parte fondamentale, il governo nulla ha fatto per rispondere a quelle attese, e si è limitato a recepire vecchie direttive comunitarie. Di qui la decisione di avviare un confronto diretto con le istituzioni e le parti sociali interessate. Le linee-guida della proposta della Lega sono state illustrate da Cesare Donnhauser. Mettiamo al primo punto l'istituzione di un'unica agenzia che riunisca le varie e frammentarie competenze e in particolare si occupi della valutazione dei dati tossicologici e genotossicologici di ciascun fitofarmaco, della stima del rischio ambientale e di quello per l'uomo, della valutazione del rapporto rischio-beneficio, della fissazione dei metodi analitici ufficiali, del controllo di qualità delle analisi effettuate dalle Usi. Chiediamo anche che dal 1991 tutti i concimi azotati e i fitofarmaci vengano gravati di un'imposta del 10 per cento, il cui gettito, valutabile in circa 180 miliardi, venga utilizzato in parte per finanziare l'agenzia e in parte per sostenere i piani di riconversione dell'agricoltura. La Lega ambiente chiede anche che vengano riviste tutte le registrazioni di fitofarmaci effettuate fino ad oggi, dando la priorità a quei prodotti sospettati di essere genotossici, ma tuttora in commercio e che venga proibita la produzione, l'importazione e la vendita di fitofarmaci di accertata genotossicità. La giustezza delle richieste trova conferma nei confronti tra i risultati 1989 e il primo semestre del 1990, emersi dalle analisi effettuate presso il mercato Asam di Bologna della Usi 29. Residui di fitofarmaci sono stati riscontrati nel 54% dei prodotti analizzati quest'anno contro il 50% dell'89. Nel 39% i residui sono nei limiti (contro il 37% dell'89), mentre il 15% è oltre i limiti (contro il 13%). Il 16 per cento di frutta proveniente dall'estero contiene residui oltre i limiti (contro il 14 dello scorso anno), ma non si salva nemmeno la verdura straniera dove i residui sono stati riscontrati nel 14% dei prodotti presi in esame. Mettendo insieme prodotto nazionale ed estero gli esami dicono che il top di residui viene riscontrato nelle pere. In quelle esaminate nei primi sei mesi del 90 si sono registrati residui nel 92% dei campioni. Una spiegazione del fenomeno si può trovare nel fatto che nel primo semestre si consumano soprattutto pere che provengono dall'estero e che abbassano di una notevole quantità di additivi per la conservazione durante il viaggio. Ma anche il 50 per cento degli aranci (anche loro stranieri) presi in esame registra la stessa inaccettabile presenza. Tra gli antiparassitari più frequenti trovati ce ne sono quattro che «testa» sugli animali sono risultati cancerogeni.

Il processo d'appello per l'assassinio del farmacista
Gigliola Guerinoni insiste:
«Brin fu ucciso da due killer»

Nessun colpo di scena al processo d'appello per l'assassinio del farmacista di Cairo Montenotte: Gigliola Guerinoni, che aveva promesso clamorose rivelazioni («... dirò tutta la verità, sono stanca di fare da sola il capro espiatorio...»), si è invece limitata ad aggiornare la vecchia versione del «killer della Cromia». Unica novità uno «sgambetto» un coimputato minore, che reagisce accusandola di falsità.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Nessuna rivelazione clamorosa, nessuna nuova verità, nessun terremoto che scompigliasse dal profondo le carte in mano ai giudici. L'udienza di ieri al processo d'appello per l'omicidio di Cesare Brin era l'udienza più attesa per le minacciose promesse di Gigliola Guerinoni («... dirò tutta la verità, non voglio più fare da sola il capro espiatorio...»), ma l'unico colpo di scena è stato in negativo. L'imputata ha difeso tutte le aspettative e si è nuovamente arroccata su quella trincea difensiva debole che, in Asia, si era tradotta in condanna a 26 anni di reclusione. Con in più uno «sgambetto», relativo a un capitolo marginale del processo, ai danni di un coimputato minore, che ha immediatamente reagito accusando la Guerinoni di essere «patologicamente falsa e bugiarda». La speranza di una versione

passato, sostenuta con molta grinta e molta sicurezza. Ma è rimasta, nella sostanza, la stessa versione che non convince i giudici di primo grado perché del tutto «fittizia», rispetto al mosaico delle altre testimonianze dei fatti. Comunque ne è scaturito un Cesare Brin oppresso dai debiti, dedito alla cocaina, con mani e piedi in un brutto giro di droga, perseguitato per una partita da 50 milioni non pagata. «Erano voci - ha accusato Gigliola - che in paese c'erano e come, eppure nessuno ha voluto indagare su quella pista». «Voci» ha aggiunto - che mi vennero riferite anche dalla persona di cui più mi fidavo e con la quale ero solita consigliarmi per qualsiasi problema». E a questo punto la Guerinoni ha tirato in ballo (l'unico vero dettaglio inedito) Gabriele Di Nardo, ex consigliere regionale missino, a suo tempo inquisito (e prosciolto) per il tentativo golpe Borghese in questo processo accusato di aver partecipato alla distruzione del cadavere di Brin e assolto in primo grado con formula piena. «La mattina del 13 - ha detto la donna - misi al corrente Di Nardo di quanto era accaduto la notte, vido sulla parete le tracce di sangue della colluttazione tra Brin e uno di quelli della Cromia e fu lui a consi-

Incidente sulla Ferrara-Mare
Pullman nella scarpata
Un morto e 25 feriti

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIANNI BUOZZI

FERRARA. Dopo un viaggio, andata a ritomo, di oltre mille chilometri, stavano tornando a casa i conducenti di una pullman di linea, quando un incidente si è verificato in pieno traffico. Un pullman della Marina mercantile si era impegnato a garantire, per il prossimo piano triennale per il 100 previsti, 500 miliardi contro i 100 previsti dalla Finanziaria (e per di più per il solo '91). A Vizzini avevano anche chiesto sgravi fiscali e una riduzione del prezzo del carburante. Fra le 21 e le 22, nove dei 12 torpedonati erano giunti regolarmente a Goro, altri due, poco dopo, ma alle 23 passate non era ancora stato visto, nel piazzale vicino al porto, l'ultimo pullman al seguito. Il sospetto circola: un incidente si è fatto largo verso mezzanotte e, purtroppo, ha trovato conferma al pronto soccorso dell'arcivescovo Sant'Anna di Ferrara, dove nel frattempo erano giunti il sindaco Rolando Ricci, il presidente e il segretario del Consorzio pescatori di Goro, Francesco Suncini e Massimo Gianella Qui, da circa un'ora era stato portato, già privo di vita, il figlio dei Suncini, Adamo Sabirino di 22 anni, e altri suoi nove compagni ricevevano le prime cure. Soltanto tre resteran-

no ricoverati avendo riportato lesioni guaribili da 30 a 90 giorni, ma intanto all'ospedale di Goro c'è un grande numero di feriti, ma in modo leggero. Difficili colossi ma tempestivi i primi interventi di soccorso, sotto una insistente pioggia, di autotombante, squadre dei vigili del fuoco, carabinieri e di volontari, giunti dai punti diversi della provincia di Ferrara. Con loro c'erano anche il prefetto Norelli, il questore Grassi e il comandante del Gruppo Cc, colonnello Pini. Il pullman, un Volvo turbo della ditta La Valle della città, dotato di cronotachigrafo (la scatola nera dei bus) e di un Abs (un congegno che impedisce il blocco delle ruote in caso di sbandamento), dopo aver abbattuto il guard-rail, sulla sua destra, si è rovesciato, ruote all'aria, il tetto completamente schiacciato e tutti i vetri in frantumi, imprigionando i suoi 26 passeggeri. Dirà subito l'autista, Michele Franco, 31 anni, che non era stato un colpo di sonno a fargli perdere il controllo dell'automezzo. A Roma, prima di riprendere il viaggio, aveva potuto riposare per diverse ore. È stato, invece - preciserà - l'astio reso viscido dalla pioggia che cadeva dal pomeriggio. Rimasto completamente illeso, sarà lui, per primo, in mezzo ad un coro di urla e di lamenti, a far uscire i feriti, attraverso la porta anteriore del bus. Adamo Sabirino Suncini, quando è stato soccorso, si trovava sotto un sedile, in coda al pullman, dava ancora segni, anche se molto deboli, di vita ed è spirato mentre veniva adagiato sulla lettiga. Seduto accanto al giovane, dal carattere molto gioviale, buon lavoratore del mare (coltivava e raccoglieva vongole ma era bravo anche nella pesca d'altura), fino a pochi minuti prima della morte, c'era un suo compagno, Lanfranco Gianella. «Stavamo parlando, ma poi mi sono accorto che non rispondeva più e da quel momento il pullman, che non marciava forte, ha preso a sbandare. Ho sentito il rumore dello schianto e subito dopo i lamenti dei miei compagni feriti». L'autobus è sotto sequestro e gli inquirenti si attendono un aiuto anche dalla «scatola nera». Dolore, disperazione e lutto a Goro e nella sua consistente comunità di pescatori. Fra i primi passaggi di solidarietà della Lega Lega pesca, della Federazione del Pci e del sindaco di Goro.

Presentata oggi a Bologna una ricerca del Siulp sulle sezioni di polizia giudiziaria
Dopo un anno di nuovo codice, mancano locali, mezzi di trasporto, archivi delle indagini

Investigatore? No, burocrate

Mancano locali, mezzi di trasporto, archivi delle indagini. Dopo un anno di nuovo codice, partono da zero le nuove sezioni di polizia giudiziaria, che dovrebbero essere il fulcro dell'attività investigativa. Lo rivela una ricerca del Siulp che verrà presentata oggi e domani a Bologna, nel corso di un convegno. Interverrà anche l'ex sindaco di Palermo Leoluca Orlando.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIGI MARCUCCI

BOLOGNA. Il pubblico ministero è il «dominus» delle indagini, la sezione di polizia giudiziaria dovrebbe essere il suo braccio operativo. Ma i nuclei di segugi istituti col nuovo codice di procedura penale assomigliano più a degli uffici di cancelleria che a centri di «intelligence». È il «dominus» - ovvero il procuratore della Repubblica - è troppo impegnato in

udienza per coordinare il lavoro dei suoi Sherlock Holmes. Risultato: un importante capitolo della riforma del nuovo codice penale è destinato, almeno per il momento, a rimanere sulla carta. Lo rivela un sondaggio condotto in 58 città italiane dal Siulp, il Sindacato unitario dei lavoratori di polizia. Alle sezioni di polizia giudiziaria istituite presso i tribu-

criminalità. Nel 37% dei casi sono costretti a occuparsi di notificazioni di atti giudiziari. Molti svolgono anche mansioni di cancelleria. Il procuratore della Repubblica non sempre dirige effettivamente il lavoro degli ufficiali di polizia giudiziaria (48% dei casi). Spesso la sua opera è casuale (37,9%) o del tutto assente (12,1%). In nessuna delle città interessate dall'indagine esiste un'unica sezione interforze di polizia giudiziaria, come prevede il codice, ma tre nuclei, uno per ogni corpo di polizia, all'ordinamento è nullo - spiegano Giuseppe Fragomeni e Pio Ramini, due dei relatori - nessuno sa cosa fa l'altro. Nessuna delle sezioni interpellate dispone di un archivio per le indagini. In molti casi agenti e funzionari lo sono «inventato», acca-

Commissione Trasporti e pubblico impiego Direzione Pci
Istituto «P. Togliatti» Frattocchie
Commissione Enti locali Direzione Pci
6 novembre, ore 9,30 presso l'Istituto «P. Togliatti» Frattocchie
«Diritti, partecipazione dei cittadini e ruolo degli operatori per un funzionamento trasparente e socialmente efficace dei servizi e delle Pubbliche Amministrazioni»
Giornata di studio sulle leggi 241 del 7-8-90 e 142 dell'8-6-90
Il dibattito sarà concluso da GAVINO ANGIUS della Direzione del Pci
Gruppo parlamentare dei senatori comunisti Palazzo Madama - Roma
BANDO DI CONCORSO PER DUE BORSE DI STUDIO PER LAUREATI IN GIURISPRUDENZA
In onore del sen. avv. Edoardo Perna
Saranno assegnate due borse di studio di L. 2.600.000 ciascuna ai laureati in giurisprudenza che abbiano svolto una tesi in diritto costituzionale o in diritto amministrativo, nelle sessioni di laurea dell'anno accademico 1989-1990 presso l'Università di Roma La Sapienza e che abbiano conseguito il massimo dei voti nell'esame di laurea. È condizione per essere ammessi all'assegnazione di tali borse di studio l'aver trattato nella tesi di laurea argomenti riguardanti una delle seguenti tematiche: - gli organi costituzionali della Repubblica, - la giurisdizione amministrativa e contabile, - le funzioni e l'ordinamento dei controlli sulle gestioni pubbliche e sugli atti amministrativi, - l'ordinamento della pubblica amministrazione e i candidati dovranno depositare una copia della tesi svolta e la certificazione del punteggio conseguito entro il 15/3/1991 presso la segreteria del Gruppo dei senatori comunisti nella sede del Senato della Repubblica in Palazzo Madama - Roma. L'assegnazione delle borse di studio sarà decisa entro il 31 aprile del 1991 ad insindacabile giudizio della presidenza del gruppo parlamentare dei senatori comunisti su proposta di una commissione scientifica nominata a tale scopo. Ad insindacabile giudizio della presidenza, previo conforme parere della commissione scientifica, le borse di studio possono non essere assegnate in relazione alla qualità degli elaborati.